

Varianti diasistematiche in una scripta meridionale antica:
sui verbi del commento al Teseida di provenienza salentina
(II metà del XV secolo)

1. Premesse

Il ms. It. 581 della *Bibliothèque Nationale* di Parigi¹, oggetto della tesi di dottorato di chi scrive, è l'unico testimone attualmente noto di un ampio commento volgare al *Teseida* di Boccaccio, trasmesso con il titolo di *Scripto sopra Theseu Re* (c. 1r.a.1). Le prime indagini sul testo hanno consentito di stabilire l'indipendenza di questo commento dalla restante tradizione esegetica medievale incentrata sul poema boccacciano, rivelando al contempo come non si tratti dell'originale, bensì di una copia trascritta in Salento tra il 1463 e il 1487 per conto del nobile locale Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò, alla cui biblioteca il volume apparteneva in origine (vd. Coluccia 2005: 161-62). Esercitano un notevole influsso sulla *facies* linguistica del commento anche le fonti utilizzate dall'anonimo esegeta, delle quali si trovano trascritti e accorpati nel testo stralci anche notevolmente ampi: tra queste è stato possibile individuare anche alcuni volgarizzamenti di origine toscana.²

In assenza di qualsivoglia riferimento interno circa l'autore e la committenza dello *Scripto*, obiettivo tra i più stimolanti è chiarire la natura dell'individuo in esame: copia esemplata in Salento di un testo d'altra provenienza (toscano?) di cui però non sia rimasta altra traccia, o compilazione effettuata direttamente nel Meridione e pervenutaci nella copia superstite?

La lingua dello *Scripto*, complessivamente considerata (tenendo cioè presenti e distinte le tessere allotrie derivate da fonti toscane e immesse nel *continuum* testuale), non si discosta dalla tipologia delle *scriptae* volgari prodotte nel xv secolo in Salento come nel resto del Mezzogiorno: sullo sfondo di un tessuto linguistico ibrido, improntato a modelli sopraregionali e all'imitazione della lingua letteraria, con la costante mediazione della tradizione scrittoria latina, emergono tratti riconducibili genericamente ai volgari meridionali e talvolta specificamente a quelli salentini, che punteggiano il testo in modo non sistematico ma chiaramente riconoscibile. Occorre però rilevare da subito come su ogni valutazione linguistica pesi ineludibilmente lo *status* non originale del testo, in considerazione del fatto che l'operazione di copia potrebbe aver modificato, anche in maniera non superficiale, la veste linguistica del testo che noi oggi leggiamo.

¹ L'esemplare, siglato *Pr^l* da Branca (1958: 68), è descritto da Agostinelli (1986: 49-50).

² Si rinvia per ragioni di spazio a Maggiore (in stampa).

Partendo dal presupposto che ogni *scripta* antica, ovunque si generi, «è frutto della intersezione di correnti linguistiche diverse» (cf. Coluccia in stampa) e muovendo dal modello di interferenza sistematica descritto da Vårvaro (1984: 70-73), la presente comunicazione prende in esame le voci verbali dei modi finiti in una sezione di testo superiore alla metà dell'insieme (le cc. 1r-70r, corrispondenti a poco meno del 57% del testo complessivo) per sviluppare alcune considerazioni intorno alla variazione diatopica nella lingua dello *Scripto*. Le voci verbali presentano una notevole quantità di varianti, di volta in volta riconducibili ai sistemi linguistici compresenti: l'analisi dunque non riguarderà tanto i rapporti sull'asse sintagmatico tra il verbo e le altre parti del discorso, né tantomeno il suo funzionamento nell'economia della frase, ma piuttosto, sul piano paradigmatico, la struttura fono-morfologica delle singole voci verbali, considerate in quanto campione linguisticamente rappresentativo.

Per regioni di mera opportunità chiameremo *A* il tipo linguistico sentito come dominante, cioè il modello toscano-letterario diffuso per via essenzialmente libresca, e *B* il tipo locale che, associato a fattori recessivi in sede sociologica, ben di rado è attingibile in forme pure, risultando più spesso temperato nell'adesione a tradizioni sopraregionali, comuni all'intero territorio meridionale. Quanto al latino, il cui influsso sulla *scripta* tende a produrre effetti di portata non secondaria sulle realizzazioni linguistiche, talvolta anche favorendo l'assunzione dell'esito locale a scapito di quello toscano, sarà richiamato sotto la sigla *C*.

Prima di addentrarsi nell'analisi di aspetti specifici, l'esame di alcuni esempi sarà utile ad illustrare difficoltà metodologiche di carattere generale.

Per la 1ª persona del presente indicativo di <andare> si riscontrano le varianti *vado* 39v.a.39, 41 ~ *vao* 40r.b.25 ~ *vau* 13r.a.4: quest'ultimo è l'esito salentino *vàu* (Rohlf's § 544), contrapposto al toscano *vado*, mentre *vao* è interpretabile come risultanza intermedia, con ritocco sul vocalismo finale nella direzione di *A* (la forma è comunque presente in altri dialetti centro-meridionali, e pertanto genericamente ascrivibile a *B*: Ledgeway 2009: 378; Rohlf's § 544).

Analogamente, se nella 2ª del presente indicativo di <potere> si danno le varianti *poi* 25r.a.37, 29r.b.48, 29v.a.8 (t. 22) ~ *puoti* 17v.b.3, 18v.b.22, 29r.b.54 (t. 4) ~ *puoy* 15r.b.32, 15v.a.14, 16r.b.14 (t. 4) ~ *poy* 59r.a.7, 64r.a.50 ~ *pueti* 16v.b.49, 23v.b.19, si può essere portati ad ascrivere al sistema *B* *pueti*, caratterizzato nel vocalismo tonico dalla dittongazione *ue* < ð genuinamente salentina (Rohlf's § 123), mentre all'estremo opposto di un ideale gradiente di adesione alla norma *A* si collocherebbe *puoy* (ma anche *puoti* è dell'italiano antico: Rohlf's § 547); le forme non dittongate occuperebbero posizioni intermedie, testimonianze di gradi diversi dell'interferenza tra i sistemi.

Tale *modus operandi* è però inadeguato a descrivere situazioni più complesse. Si consideri il quadro offerto dalla 6ª del passato remoto di *essere*, la cui <casella> è occupata da ben diciotto varianti:

fuoruno 2r.b.15, 4r.b.42, 7r.a.30 (t. 37) ~ *fuoro* 3v.b.13, 13r.b.25, 34-35 (22) ~ *foro* 7v.b.1, 11r.a.50, 11v.b.6 (21) ~ *foru* 24v.a.31, 28r.b.22, 34r.a.37 (11) ~ *foruno* 4r.b.12, 32v.b.30, 35v.a.5 (9) ~ *fuoru* 43r.b.53, 51r.a.18, 54v.b.48 ~ *fer* 53r.b.31, 56r.b.54, 56v.a.6 ~ *forono* 4r.b.22, 5r.b.42 ~ *furono* 4r.b.29, 10v.a.44 ~ *furuno* 34r.a.10, 47v.a.45 ~ *fuor* 51r.a.19, 55r.a.32 ~ *fuorono* 1v.b.40 ~ *furo* 6v.a.44 ~ *fora* 20r.a.46 ~ *for* 42r.a.22 ~ *fur* 49v.b.52 ~ *forne* 64r.b.41 ~ *furon* 66 v.a.23.³

³ Le forme *fuoro* e *foro*, rispettivamente seconda e terza per diffusione, hanno ampia diffusione nei testi napoletani antichi: cf. Ledgeway (2009: 60). Contribuisce a un simile stato di polimorfia

Uno stato di così marcata polimorfia non consente interpretazioni semplicistiche. Laddove la sovrapposizione e l'intersezione di correnti linguistiche alternative si rivelino talmente complesse da determinare un'esecuzione «inadeguatamente decodificabile se ci si riporta ad uno solo dei due sistemi» (Vàrvaro 1976: 963), gli sforzi dello studioso dovranno improntarsi, più che all'elaborazione di rigide tassonomie volte a giustificare le singole varianti, al più prudente tentativo di cogliere, ove possibile, quelle tensioni e quei conflitti sotterranei tra sistemi che, traducendosi nel livello più esteriore della realizzazione linguistica, danno vita al fenomeno della variazione.

Le forme poc'anzi richiamate forniscono almeno una prima idea della coesistenza e interferenza tra correnti linguistiche di cui si è detto. Nella necessità di rinviare ad altre occasioni una panoramica esaustiva delle 3.326 voci verbali (distribuite su complessive 12.938 occorrenze), ci soffermeremo su un particolare settore del paradigma, costituito dalle voci di 2^a e 5^a di tutti i modi e tempi verbali: se la 2^a sembra caratterizzarsi per una moderata disponibilità all'accoglimento di tratti riconducibili a *B* (spesso rilevabile con difficoltà, a causa della possibile comune pertinenza ad *A* e *B* di alcuni esiti), tale disponibilità nella 5^a tende ad assumere i contorni della scelta prevalente, talora addirittura esclusiva.

2. Le voci verbali di 2^a e 5^a persona

Partiamo dall'indicativo presente. Nella 2^a persona la convergenza di entrambi i sistemi nella desinenza *-i* per i verbi di tutte le coniugazioni regolari riduce notevolmente l'incidenza della variazione. Si è del resto osservato come l'instaurazione di un modello di interferenza sistematica sia «nettamente favorita ogni volta che i sistemi in contatto siano geneticamente connessi e quindi presentino un buon numero di identità o almeno di somiglianze fra loro; queste infatti riducono il margine di alternanza, fornendo un terreno comune» (Vàrvaro 1984: 70). Non sorprende pertanto che in questa prima zona di sovrapposizione intersistemica si registrino per lo più varianti meramente grafiche, anche in voci dell'ausiliare o di verbi irregolari come *ày* 7r.b.46, 13r.a.25, 15r.a.50 (t. 23) ~ *ài* 52v.b.26, 60r.a.18, *dai* 30r.a.36, 35v.b.15, 30 ~ *day* 56v.a.40, *sai* 6v.a.11 ~ *say* 20v.b.18, *stai* 52v.b.25, 39 ~ *stay* 10r.b.41 (cf. salent. *ái, dái, sai, stai* VDS s.vv. *aire^l, dare, sapire, stare*). Ma molto spesso si manifestano reali discrepanze tra i due sistemi in contatto, e la polimorfia dimostra una notevole disponibilità all'accoglienza di forme meridionali: è schiacciante, in «*essere*», la preminenza di *si* 7v.a.2, 10r.b.48, 11r.a.13 (t. 16), voce meridionale (Ledgeway 2009: 381; Rohlf s. 540), sulla variante *sè* 46r.b.24, 67v.a.27; al notevole caso, già menzionato, di *poi* ~ *poy* ~ *puoy* ~ *puoti* ~ *pueti* si possono aggiungere le varianti *fai* 35v.a.31, b.21, 41r.a.33 (5) ~ *fay* 10r.b.41, 35v.b.18, 36r.b.33 (4) ~ *fae* 7r.a.21 ~ *faci* 48v.b.29 (*fare*) e *vuoli* 27v.b.16, 35v.b.17 ~ *voli* 46r.b.37 ~ *voi* 36r.b.33 (*volere*). In ordine al vocalismo tonico rappresentano altrettante infiltrazioni dialettali gli esiti *i < i, u < ũ*: *cridi* 48v.b.54 ~ *credi* 21r.b.12, 33r.a.46, 45v.a.41 (t. 4), *divi* 12v.b.15, 24v.b.46, 25r.a.1,

anche l'alternanza nel perfetto di *essere* dei temi */fu-/*, */fo-/*, */fuo-/*, caratteristica già dell'it.a., come mostrano Maschi / Vanelli (2010: 1481).

vidi 32r.a.52, 43r.a.48, 63v.a.32 (4) ~ *vedi* 16v.a.38, 21r.b.31, 25v.a.29 (5); *ademuri* 40v.a.2, *demuri* 48v.b.8 ~ *dimori* 27v.b.10. Questi sviluppi vocalici determinano la ricorrenza nel testo di compatte serie metafonetiche, entro le quali il vocalismo tonico oppone tali forme alle voci di 1^a e di 3^a dei medesimi verbi (cf. Avolio 1995: 37; Ledgeway 2009: 58-60, e per l'area salentina settentrionale vd. Grimaldi 2003: 17): 1^a *cregio* / 2^a *cridi* / 3^a *crede*; 1^a *deio* / 2^a *divi* / 3^a *deve*; 1^a *vegio* / 2^a *vidi* / 3^a *vede*; 1^a *pocço* / 2^a *pueti* / 3^a *pote*; 2^a *demuri* / 3^a *dimora*.⁴

Restando al presente indicativo, ancora più permeabile agli influssi di *B* si rivela la 5^a persona. Qui le uscite regolari sono *-ati* per la I coniugazione e *-iti* (con la variante *-ite*) per le restanti coniugazioni: *ademandati* 25v.a.34-35, *comandati* 13r.a.12, *dati* 12v.b.27, *dimorati* 1v.a.34, 2r.a.19, *inganati* 46v.a.9-10, *lasciati* 46r.a.11, *ricordati* 46r.a.17, 67v.a.13; *arditi* 44v.b.65, *aviti* 20v.b.43, 27r.b.46, 46r.a.9 (t. 4) ~ *haviti* 12r.b.23, 17r.b.37, *dovite* 1v.a.26 ~ *deviti* 13r.a.31, *giti* 26v.b.32, *sentiti* 22v.a.39, *soccurriti* 45r.a.28, *sofferiti* 20v.b.45. Poche le eccezioni: escono in *-ate* solo *apparechiate* 46r.b.35-36 e *dimorate* 1v.a.21, in *-ete* solamente *devete* 67v.a.10. Rispetto ad *<avere>*, *<essere>* presenta maggior varietà e apertura: all'uscita *-iti* di *siti* 13r.a.42, 46r.a.17 ~ *sity* 64v.a.10 (cf. salent. *siti* VDS s.v. *èssere*) si contrappone *siete* 7v.b.23 con la variante compromissoria *sieti* 6v.b.31, 22v.b.22, 46r.a.6. La meridionalità delle forme di 5^a in *-ite* / *-iti* dei verbi delle ultime tre coniugazioni, qui come nei modi e tempi verbali analizzati di séguito, è doppiamente garantita dalla convergenza delle desinenze salentine a vocalismo «siciliano» con gli esiti metafonetici per effetto delle desinenze *-MUS* e *-TIS* di 4^a e 5^a «in molte parlate della Campania [...] e della Basilicata», con inclusione del napoletano (Avolio 1995: 62). Da ultimo *faiti* 46r.b.34 da *fare*, cui si collega l'imperativo di 5^a *fayte* 6v.b.31-32, trova risposdenze nelle antiche varietà toscane occidentali⁵, ma qui può essere interpretato come una retroformazione ottenuta aggiungendo una desinenza *-ti* alla voce di 2^a *fai*.

L'imperfetto registra pochissime forme di 2^a e nessuna ricorrenza per la 5^a. Spiccano nella 2^a l'innalzamento vocalico in *volivi* 40v.b.30 e la dittongazione nella voce di essere *yerj* 30r.b.35 (cf. salent. *ièri* VDS s.v. *èssere*), entrambe funzionali ad opposizioni metafonetiche: 1^a *vole(v)a* / 2^a *volivi* / 3^a *vole(v)a*, 2^a *yeri* / 3^a *era*. Nelle poche voci che restano è rispettata la distinzione tra le desinenze *-avi*, *-evi*, *-ivi*: *habitavi* 30r.b.25, *delectavi* 48v.a.50-1, *natavi* 40v.b.32 (il tipo lessicale *natare* / *natà* «nuotare» ha larga diffusione meridionale: cf. Avolio 1995: 57 e VDS s.v. *natare*), *pensavi* 30r.b.30; *potevi* 31v.a.46, *solevi* 9v.b.48 ~ *solevj* 10r.b.47; *givi* 39v.a.45, 40r.b.28.

Alla 2^a del passato remoto è condivisa dalla lingua e dai dialetti la desinenza *-asti* della I coniugazione: *abandonasti* 30r.b.23-4, *acquistasti* 27r.b.22, *ammurasti* 25r.b.17, *comportasti* 30r.b.34, *donasti* 48v.b.4, *guidasti* 41r.a.30, *mandasti* 40v.a.39, *portasti* 27r.b.22, *scampasti* 5r.b.31. Salvo che in *fecisti* 6v.a.43, 25r.b.43 e *fecistite* 30r.b.24, *sostenisti* 7r.b.49, la distinzione tra *-esti* per la II e la III e *-isti* per la IV coniugazione è generalmente rispettata: *conducesti* 41r.a.30, *facesti* 40v.a.11, 24, *recevesti* 7r.b.45, *venciesti* 6v.a.10;

⁴ Passando al consonantismo, è meridionale l'esito palatale del gruppo *ssj* in *abasci* 35v.b.16, 31 «tu abbassi» ~ *abassi* 36r.b.31. Vale infine la pena di segnalare la voce *nechi* 65r.a.25 «neghi», che esibisce l'assordimento dell'occlusiva (in questo caso velare) intervocalica, tendenza attualmente assai estesa nei dialetti salentini: vd. Fanciullo (1976: 71 sgg.).

⁵ Ad es. nel lucchese «2^a plur. *faite*, anche imperat., costante, probabilmente da **FAGITIS*, **FAGITE*» secondo Castellani (2000: 333).

dormisti 40v.b.29, *partisti* 40v.b.10, *tradisti* 30r.a.41. Per contro l'estensione dell'uscita di IV alla I coniugazione in *laxisti* 40v.b.9 rientra in una casistica tutt'altro che esigua: cf. ad es. nella 4ª persona del presente *laximo* 19v.b.2, *ritornimo* 17v.b.1 etc. Notevole il dittongo metafonetico di *fuosti* 5r.b.41, evitato in *fosti* 7r.b.47: nell'area del Salento ove vige la metaforesi di $\ddot{o} > ue$ (Nardò inclusa: cf. Mancarella 1998: 91), la forma locale è *fuèsti* (Rohlf's § 583). La dittongazione metafonetica in *uo* non deve necessariamente essere interpretata come uno stigma di napoletanità: il ritocco di *ue* in *uo*, esteriormente analogo al dittongo spontaneo del toscano, può infatti essere dovuto a uno sforzo di avvicinamento ad *A*: in questo senso vanno valutate, ad esempio, le iperestensioni del dittongo spontaneo nelle voci di 3ª del presente indicativo *puone* 9v.a.23 e *dispuone* 12v.a.34.

La 5ª è caratterizzata dalla confluenza di -*ÉTIS* e -*ITIS* e dalla «antica encliticizzazione al verbo del pronome *VOS* > -*ve* (scritto anche -*vo*)» che nel napoletano come in molti dialetti meridionali «serve [...] a contraddistinguere in maniera inequivoca la 2pl.» secondo Ledgeway (2009: 59): *fostivo* 5r.b.32-33 <foste>, *debistivi* 4r.a.35-36 <doveste>, *tennistivo* 5r.b.32 <teneste> (dove si nota anche la geminazione della consonante tematica), *uccidistivo* 4r.a.34 <uccideste>. Costituisce eccezione solo parziale *promectesti* 46v.a.6, forma priva di innalzamento della vocale tonica e di pronome enclitico, epperò indistinguibile per il vocalismo finale da una voce di 2ª.

La nota impopolarità del futuro a Sud (Rohlf's § 589)⁶ non impedisce la presenza nel testo di forme riconducibili a *B*. Nella 2ª dell'indicativo futuro l'unica voce di un certo interesse è la forma «piena», priva di aferesi, *esserray* 46r.b.37 <tu sarai> (cf. 3ª *esserà* 67v.b.4 e il condizionale di 3ª *esseria* 5v.b.16, 65v.b.48), che presenta la realizzazione lunga della vibrante nell'uscita del tema, tratto caratteristico del futuro napoletano (Ledgeway 2009: 423-24). Non particolarmente degne di nota, se non per blande caratteristiche antitoscane (assenza di sincope, mancato passaggio *ar* > *er* in sillaba protonica), le restanti voci di 2ª: *acquistaray* 13r.a.33, *averay* 10r.b.44 ~ *averai* 57v.b.24, *bagniarai* 45v.b.41, *lamentarayte* 45v.b.44-45, *saperai* 29v.a.30 ~ *saperaylo* 21r.b.36, *usarai* 61v.a.55 etc., ma *porteray* 21r.a.30-31, *troverai* 26r.a.13, *vorray* 13r.a.32-33, 39, 46r.b.38 (8) ~ *vorrai* 29v.a.27, 41r.a.18, 42r.a.33 (4), ecc.

Perfino in un tempo d'impiego marcatamente non indigeno come il futuro, la 5ª ha regolarmente l'uscita meridionale -*iti*: *deriti* 46r.a.13 <darete>, *feriti* 13r.a.40, 43, 46r.a.13 <farete> (entrambe con iperestensione di *ar* > *er* in protonia), *porriti* 22v.b.47; *domandariti* 25v.a.36; *conchederiti* 2v.b.37; *oderiti* 31v.a.3, 11, 41r.b.4 (4) <udrete>, con la variante -*ite* in *andarite* 40r.b.10 (-*ite* è dell'antico napoletano: Ledgeway 2009: 424, Rohlf's § 589)⁷.

Passando al congiuntivo presente, nella 2ª sono meridionali *agij* 13r.a.36 (rispetto al quale prevalgono le forme <toscano> *abi* 42r.b.32, 52v.b.26, 67r.a.47 e *abbi* 56v.a.18) e *sacchi*

⁶ Si omette di rendere conto in maniera sistematica di due tratti anti-fiorentini ben rappresentati nelle voci del futuro, così come in quelle del condizionale: il mancato passaggio *ar* > *er* in protonia nei verbi della I coniugazione e la renitenza alla sincope (entrambi esemplificabili nel futuro di 3ª *andarà* 65r.b.1-2).

⁷ Un quadro analogo si dispiega nell'altra persona del futuro che nell'antico napoletano risulta interessata da uscite metafonizzanti, la 4ª (Ledgeway 2009: 424), ove non a caso dominano le uscite in -*imo*: *serimo* 64v.b.15, *anderimo* 38r.a.10, *dirimo* 2r.a.27, 2r.b.19, 2v.b.26, (t. 43) ~ *derimo* 2v.b.33, 7v.b.12, 9v.b.30 (24), ecc.

56v.a.19 per gli sviluppi di *BJ* e *PJ*; inoltre *puocçi* 40v.a.38, in opposizione metafonetica con le voci di 1^a e di 3^a: *pocça* ~ *puocçi* ~ *pocça*, è da riportare al nap. *puozze* (*sic*, ma più probabilmente *puozza*) e al salent. *puezzi* (Rohlf s § 559); è un notevole meridionalismo lessicale la forma (*chetu*)*stuti* 12r.a.49 <che tu spenga> (<*EXTUTARE; cf. Coluccia 2008: LXXXIII e n. 130). È invece un arcaismo di *A* (cf. Maschi / Vanelli 2010: 1446-47) o un napoletanismo (vd. Ledgeway 2009: 463) l'uscita *-e* di 2^a *cagie* 20v.b.13 <che tu cada>, *spoltre* 14r.a.45, b.5. Nelle restanti forme di 2^a è generalizzata la desinenza *-i* (con la variante grafica *-j*): *sij* 20v.a.39 (*essere*), *ayuti* 64v.a.9, *cacchi* 12v.a.48, *conforti* 6v.a.11, *dubiti* 69r.a.54, *favoregi* 59v.b.13, *fermi* 18r.a.34, *guardi* 30v.b.50, *sacci* 56v.a.27 <che tu sazi>, *scampi* 20v.b.47.

Anche qui la 5^a mostra condizioni più meridionali: l'uscita *-ati* di forme come *faczati* 12r.b.22, 12v.b.49-50, 49r.a.13 ~ *faczati* 12r.b.22, 12v.b.49-50 ~ *faccati* 25v.a.32, 33 (meridionale anche per l'esito di *CJ*: Rohlf s § 275), si ritrova in *concedati* 2v.b.36, *credati* 13r.a.3, *ricordati* 46r.a.17; una forma di compromesso è *-iati* in *siati* 11r.a.6, 46v.b.9, 61r.b.18 (cui in un caso è preferita la voce del presente *sity* 64v.a.10), *abiati* 43r.a.47, 46r.a.18, 50r.a.32, *vogliati* 13r.a.41, mentre è latineggiante *abeati* 50r.b.36 (HABEATIS); si ha inoltre *-ate* in *concedate* 1v.a.24. Infiltrazioni dal presente sono infine le voci in *-iti* *deponiti* 12v.b.27 e *discoperiti* 12v.a.48, cui corrisponde l'estensione della desinenza *-iati* all'indicativo presente in un sol caso: *conossiati* 42v.a.12 <voi conoscete>.

Nella 2^a persona dell'imperfetto congiuntivo la tensione diasistemica generata dallo sforzo a mantenere distinte le uscite delle coniugazioni in */e/* da quelle in */i/*, unificate nell'estremo Sud in *-issi* (Rohlf s § 563), si concretizza in frequenti coppie oppostive: *avessi* 25r.a.45, 54r.b.1 ~ *abixi* 25r.b.15; *potesi* 41v.a.47, *poctessi* 67v.a.47 ~ *potissi* 67v.a.2; *vedissi* 45v.b.36, *vidissi* 48v.a.35 ~ *vedessi* 5r.b.43-44; *volere* ha solo *volissi* 48v.b.14, per *essere* si dà *fossi* 46v.b.35, mentre *-assi* dei verbi regolari in *-are* accomuna i due sistemi: *desturbasi* 45v.b.36, *domandassi* 40v.b.15. È da leggere ancora come iperreaione a *-issi* l'uscita *-esse* di *producesse* 58v.a.14. Le forme con innalzamento della vocale tonica danno luogo anche qui ad alternanze metafonetiche: 1^a *avesse* / 2^a *abixi* / 3^a *avesse*, 1^a *potesse* / 2^a *potissi* / 3^a *potesse* ~ *putesse*, 2^a *volissi* / 3^a *volesse*.

Poche le uscite di 5^a: la voce *avessivi* 7v.b.22 presenta l'encliticizzazione del vos originariamente pronominale (Ledgeway 2009: 467), la cui eliminazione nell'unica altra occorrenza *mectessi* 46v.a.7 provoca confusione con le uscite di 2^a.

Il condizionale, al pari dell'indicativo futuro, gode di scarsissima popolarità nei dialetti salentini moderni, dove le sue funzioni tendono a essere assorbite soprattutto dall'imperfetto indicativo (Rohlf s § 604). Nel nostro testo, accanto alla tradizionale convivenza tra il tipo <infinito + HABEBAM> (che è meridionale, ma godette di una certa fortuna letteraria a partire dall'esperienza della Scuola Siciliana: Coluccia 2008: LXXI) e il concorrente toscano <infinito + HABUI>, sono soprattutto notevoli proprio le uscite di 2^a *-issi* e di 5^a *-issivo* derivanti da ibridazione col congiuntivo imperfetto (Ledgeway 2009: 428-30), attualmente caratteristiche di buona parte del Mezzogiorno continentale ma non del Salento (Rohlf s § 599)⁸.

La 2^a presenta infatti *canoscerissilo* 48v.a.35 lett. <lo conosceresti>, *deverissi* 51v.a.58 <dovresti> e *sequitarissi* 56v.a.37 <seguiresti>; accanto a queste ricorrono <regolari> voci

⁸ Per condizionali di 5^a in *-issivi* in antichi testi salentini, cf. successiva n. 15.

toscane come *saresti* 45v.b.35, *faresti* 25v.b.6, 11, *potresti* 31v.a.39-40, 54r.a.14, 67v.a.25 (t. 4), con le quali rivela scarsa dimestichezza un caso di confusione con la voce del perfetto *avesti* 32r.a.32 <avresti>. Notevole anche la forma *poterivi* 44v.b.22 <(tu) potresti>, riconducibile al tipo CANTARE HABEBAM (si noti la corrispondenza tra la desinenza *-ivi* aggiunta all'infinito e la forma dell'imperfetto *ivi* <(tu) avevi> comune a molte varietà salentine: cf. VOS s.v. *aire'*).

Nella 5^a è rilevante la voce di <essere> *foréssivi* 22v.a.31 («[...] alli quali huom(in)i non foréssivi degni d'esser | loro servitori» 22v.a.31-32), costruita con l'aggiunta a *fora* (vd. 1^a *fora* 64v.b.1 <io sarei>) della desinenza meridionale *-éssivi* (lo stesso meccanismo giustifica anche la 3^a *foría* 35v.b.46 bis <sarebbe>, da confrontare con a. nap. *forria*, Ledgeway 2009: 429). Anche qui si hanno forme parzialmente ricalcate su *A*, in realtà coincidenti con voci di 2^a: *saresti* 6v.b.30, 7v.b.22-23 <sareste> e *avresti* 6v.b.26, 27, 7v.b.17 <avreste>.

Passiamo infine all'imperativo: alla 2^a si affacciano gli esiti genuinamente meridionali derivati dal congiuntivo (Rohlf's § 559): *agij* 13r.a.36 (~ *abbi* 43r.a.17 ~ *abi* 56v.a.4), *sacchi* 34v.a.2. L'azione della metaforesi è ravvisabile in *liegi* 65r.b.44, 68v.a.23 <leggi>; *remicti* 12v.a.45, b.39, *ricivi* 7r.b.23; *depuni* 13r.a.36, *dispunite* 13r.a.40, *puni* 41r.a.18. Sono invece più vicine ad *A* le voci di *essere*: *sie* 6r.a.29, 46r.b.24, 51v.b.21 (t. 4), *sieme* 40r.b.25 ~ *sij* 20v.a.39, 46r.b.25 ~ *si'* 6r.a.22. Per il resto, le forme di 2^a non presentano caratteri di spiccata connotazione diatopica, situandosi nel «terreno comune» di relativa neutralizzazione intersistemica già evocato in precedenza: sono ad esempio simili in *A* e *B* le voci monosillabiche di *andare*, *dare*, *dire*, *fare*, spesso con enclisi pronominale: *va* 7r.b.49, 7v.a.2, 13r.a.25 (t. 7), *da* 12v.a.49, *dami* 21r.b.18, 24r.a.32, 46v.b.15 (4), *dame* 20v.b.42, *damite* 45v.a.45, *dí* 25v.a.31, *dimmi* 21r.b.18, 30r.a.30, 46r.b.8 (5), *dimi* 61v.a.14, *fà* 6v.a.9, 11, 41 (13), *fammi* 65r.a.32, *fati* 33r.a.46. Per il resto le desinenze sono *-a* nei verbi di I coniugazione e *-i* per i restanti: si cita solo la voce foneticamente notevole *pencça* 40v.a.46 (~ *pensa* 52r.b.26), con passaggio meridionale *ns* > *nz* (Rohlf's § 267). Fanno eccezione le uscite *-e* di *agiugneli* 43r.a.49, *pàsciete* 45r.b.30, 31, *tolle* 39v.b.42 forse per influsso di *C*.

Da ultimo la 5^a, che non muta il quadro di preferenza per *B* sin qui delineato. Si segnala il notevole esito *aiati* 4r.a.33 <abbiate>, da riportare al presente indicativo 1^a *aio* 12v.b.50 <ho> e al congiuntivo 3^a *aia* 52r.b.27 (~ *agia* 16v.b.34, 28v.b.30). Non si esclude che questo sviluppo semiconsonantico di *BJ* sia influenzato «dall'esito pugliese che, com'è noto, è *aj*» (Avolio 1995: 89), ma simili esiti in testi salentini antichi sono stati legittimamente interpretati come risultato di abitudini grafiche a diffusione panregnicola: cf. Sgrilli (1983: 94).⁹ Per il resto prevalgono largamente le desinenze, da considerare meridionali, *-ati* e *-iti*: *accostati* 38v.b.3, *andati* 44v.b.45, *cacciatime* 62r.a.6, *cercati* 44v.b.64, *chiamati* 32r.a.17, *chiamatime* 62v.b.5, *dati* 44v.b.45, *domandati* 25v.a.37, *lasciati* 60v.b.54, *llevativj* 45r.a.4 ~ *livativi* 49r.a.13, *lligative* 44v.b.46, *motatime* 62r.a.6-7, *negatime* 62r.a.7, *perdonatimi* 45r.b.12, *perseverati* 12r.b.22, *relegrative* 65r.a.33, *remandatime* 30v.b.51, *tornati* 6v.b.31,

⁹ Non è escluso che l'abituale oscillazione tra queste rese grafiche in testi napoletani antichi sia «da intendere come effettivo indizio di un'antica pronuncia oscillante tra [-j-] e [-dʒ-]» secondo Ledgeway (2009: 382).

7v.b.24; *tenditi* 43r.a.27, *vinciti* 46r.a.20, 22, *volgiti* 46r.b.39; *partitivi* 45r.a.4, *uditi* 1v.a.26, con *-ite* in *porgite* 1v.a.25. Fanno eccezione le uscite *-ate* di *lassate* 61v.a.14, *state* 50r.a.20, *superate* 12r.b.23; per *fayte* 6v.b.31-32 <fate (voi)> vale quanto detto circa il presente *faiti*, mentre sarà da imputare a trascrizione impropria l'allomorfo *facti* 7v.b.24.

3. Conclusioni

Da quanto sin qui detto risulta evidente come la variazione, pur essendo un dato strutturale apprezzabile nell'intero paradigma, non manifesti dappertutto un comportamento omogeneo e uniforme: essa si mostra ridotta nelle «zone di sovrapposizione» tra i due sistemi, mentre tende a divenire più intensa nelle zone di maggiore instabilità paradigmatica (ad esempio nella 6ª e nelle coniugazioni irregolari, come ben mostra il caso di *furono*); inoltre sono rilevabili settori del paradigma più propensi di altri ad accogliere l'esito locale, come è il caso delle voci di 2ª e soprattutto di 5ª. In un sistema di interferenza sistematizzata, infatti, secondo Vårvaro (1984: 73), «non accade che nelle porzioni caratterizzate i tratti specifici dell'uno o dell'altro sistema si presentino in sequenze statisticamente casuali». In altre parole il modello linguistico *A*, dotato di maggior prestigio, non si distribuisce uniformemente nell'intera morfologia verbale. L'elevata incidenza nelle voci di 2ª e di 5ª degli esiti condizionati dalla metaforia e delle forme con *-vos* enclitico (*foſtivo*, *debistivi*, *tennistivo*, *uccidistivo*; *avessivi*; *foréssivi*)¹⁰, pur potendosi spiegare come effetto di alterazioni introdotte sistematicamente dallo scriba, potrebbe essere anche attribuita a originaria mancanza di competenza di questa zona del sistema *A* da parte dell'anonimo autore del commento.

L'intrinseca proiezione verso l'oralità delle forme di 2ª e di 5ª ne fa un settore particolarmente delicato: non meraviglia dunque che esse, nello scrivente non nativo di *A*, rappresentino quasi una breccia per l'introduzione di elementi esterni. Nella caoticità solo apparente e nella complessa stratificazione delle correnti linguistiche coinvolte nella *scripta* è possibile intravedere alcune linee di tendenza: accanto a zone di maggiore adesione

¹⁰ Il dato trova rispondenza in altri antichi testi salentini. Nelle sei lettere mercantili salentine della fine del XIV secolo èdite da Stussi è analogamente notevole «l'impiego del pronome enclitico di seconda pl. con funzione desinenziale all'imperfetto dell'indicativo (*erivi* 3.15r) e del congiuntivo (*sapissivv* 5.5), al condizionale (*faryssivv* 5.6) e al passato remoto (*mandasstivi* 3.13r-17r)» Stussi (1965 [1982]: 172). In un'altra preziosa testimonianza dell'antico volgare salentino qual è la grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo il fenomeno ricorre in proporzioni addirittura massicce: si vedano gli imperfetti *erivi* 9vb 4, 11ra 16, 28, *avivivi* 7vb 25, *amavivi* 7vb 7, i perfetti *fustivi* 9va 22, 11ra 21, *amavistivi* 7v.b.15, gli imperfetti congiuntivi *fussivi* 10ra 8-9, 21, 10rb 19 (t. 8), *avissivi* 8rb 8-9, 8va 25-6, *amassivi* 8ra 26, i condizionali *serissivi* 10rb 20 ~ *esserissivi* 10va 15, 11vb 11, *averissivi* 8va 20, *amarissivi* 8va 5-6; cf. Greco (2008: 51-55). Per il *Sidrac* si possono annoverare l'imperfetto indicativo di 5ª *devivovo* 24v.34 (con «assimilazione della vocale postonica alla finale, conforme all'attuale desinenza brindisina <-iuvv>, <-ivuvu>», Sgrilli 1983: 147) e i condizionali *pilharissivo* 35r.13, *vorrissivo* 10v.40, ma il tratto è più spesso evitato a vantaggio di forme indistinguibili da quelle di 2ª come l'indicativo imperfetto *devivi* 24v.29, gli imperfetti congiuntivi *abissi* 35r.12, *comandasse* 27r.32, *donasse* 22v.5, *potesse* 27r.34, i condizionali *averissi* 35r.13, *cacharisse* 27r.35, *vorrissi* 10v.39; vd. Sgrilli (1983: 132-159).

ai modelli letterari, in via di avanzamento, si situano settori del paradigma più refrattari all'accoglimento dell'innovazione, ancora tenacemente legati a tradizioni recessive, destinate di lì a poco alla completa emarginazione.

Ragioni di tempo impediscono di offrire ulteriori elementi, utili a completare il quadro: si può però osservare che la lingua dello *Scripto*, così come oggi ci si offre, si connota per uno sforzo di allontanamento da *B* e di approssimazione ad *A*, sforzo non sempre coronato da risultati pienamente soddisfacenti; tale situazione generale non è in contrasto con l'ipotesi di una genesi già meridionale del testo originario, a monte delle successive operazioni di copia.

Comunque siano andate le cose, l'episodio, collocato in una minuscola corte salentina del secondo Quattrocento, si inserisce nella più generale storia della ricezione e della propagazione nell'estremo Mezzogiorno della lingua veicolata dai grandi testi letterari del '300; la testimonianza, costretta a un oblio secolare dalle vicende che seguirono la traumatica fine del conte Angilberto (coinvolto nella congiura dei baroni e fatto giustiziare da Ferrante d'Aragona), oggi riemerge all'attenzione degli studiosi e forse presenta qualche motivo di interesse.

Riferimenti bibliografici

- Agostinelli, Edvige (1986): *A catalogue of the manuscripts of Il Teseida*. In: *Studi sul Boccaccio* 15, 1-83.
- Avolio, Francesco (1995): *Bommèspra. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*. San Severo: Gerni.
- Brambilla Ageno, Franca (1964): *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*. Milano / Napoli: Ricciardi.
- Branca, Vittore (1958): *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco di codici e tre studi*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Castellani, Arrigo (2000): *Grammatica storica della lingua italiana*. Vol. 1: *Introduzione* (volume unico). Bologna: Il Mulino.
- Coluccia, Rosario (2000): *L'edizione dei documenti e i problemi linguistici della copia (con tre appendici un po' stravaganti intorno a Guglielmo Maramauro)*. In: *MedRom* 24, 231-55.
- (2005): *Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento*. In: Viti, Paolo (ed.): *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- (2008): *Introduzione*. In: Antonelli, Roberto / Di Girolamo, Costanzo / Coluccia, Rosario (edd.): *I poeti della Scuola Siciliana* (3 voll.). Vol. 3: *Poeti Siculo-Toscani, XV-CII*. Milano: Mondadori.
- (in stampa): *Scripta*. In corso di stampa in: *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Fanciullo, Franco (1976): *Il trattamento delle occlusive sonore latine nei dialetti salentini*. In: *ID* 39, 1-82.
- Greco, Rosa Anna (ed.) (2008): *La grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo (Lecce, 1444): un dono per Maria d'Enghien*. Galatina: Congedo.
- Grimaldi, Mirko (2003): *Nuove ricerche sul vocalismo tonico del Salento meridionale. Analisi fonetica e trattamento fonologico dei dati*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Ledgeway, Adam (2009): *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Maggiore, Marco (in stampa): *Volgarizzamenti e fonti latine nel commento al Teseida di provenienza salentina (II metà del XV secolo)*. In corso di stampa in: *Atti del Convegno internazionale su «Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani»* a cura di Sergio Lubello (Fisciano, 25-26 novembre 2010).

- Mancarella, Giovan Battista (1998): *Salento. Monografia regionale della «Carta dei dialetti italiani»*. Lecce: Edizioni Del Grifo.
- Maschi, Roberta / Vanelli, Laura (2010): *Morfologia verbale*. In: Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (edd.): *Grammatica dell'italiano antico* (2 voll.). Vol. 2, Bologna: Il Mulino, 1431-91
- Rohlf s = Rohlf s, Gerhard (1966-1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino: Einaudi, 3 voll. [citato per paragrafo].
- Sgrilli, Paola (ed.) (1983): *Il «Libro di Sidrac» salentino*. Pisa: Pacini.
- Stussi, Alfredo (1965 [1982]): *Antichi testi salentini in volgare*. In: *SFI* 23, 191-224. Attualmente in: Id. (1982): *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*. Bologna: Il Mulino, 155-81, da cui si cita.
- Vàrvaro, Alberto (1976): *Diasistemi e storia delle lingue di cultura*. In: *ACILPR XIII* 1, 955-65.
- (1984): *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*. Bologna: Il Mulino.
- VDS = Rohlf s, Gerhard (1956-1961 [2007³]): *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)* (3 voll.). München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften [Galatina: Congedo].